

ANNO 3° N.12

DICEMBRE 2012

# Speranze *online*

**NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA**



## *sommario*

Una questione di annunci..., *pag. 3*

### **Memorie Rosminiane**

Lettera a Franca, in affanno per il presepe, *pag. 5*

### **Pastorale vocazionale**

La povertà rosminiana, *pag. 6*

### **Dalla Casa Generalizia**

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace al suo popolo sulla terra, *pag. 10*

Festa della Sacra Famiglia, *pag. 12*

### **Comunità di Valderice**

Il sogno di Pietro Croce, *pag. 13*

### **PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

Antonio Rosmini, Discorsi Parrocchiali, *pag. 16*



## **Sacra di San Michele**

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it) / [gigi.barba@libero.it](mailto:gigi.barba@libero.it)

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purità, Valderice TP

# UNA QUESTIONE DI ANNUNCI...

A fine Ottobre la Chiesa ha celebrato un *Sinodo*, evento ecclesiale che richiama a Roma moltissimi vescovi in rappresentanza di ogni paese. Questo sinodo ha avuto come tema la nuova evangelizzazione, sentita da tempo come urgenza anche per tutti quei paesi, come quelli europei, che pur evangelizzati, sembrano allontanarsi dalla pratica di fede e dalla comunione con il cammino della Chiesa.

## UN SINODO SULLA MISSIONE, CIOE' SULLA FORMAZIONE

Molte persone, e tra queste molti credenti guardano con perplessità a eventi del genere, pensando che non servano a nulla, tanto più se parlano di temi così "ovvi" per la fede, cioè quello della sua trasmissione agli altri. Bisogna dire che una buona parte dei frutti di un sinodo dipendono dalla capacità di ogni vescovo di portare nella sua diocesi le istanze, le attese e le proposte che il sinodo ha proposto. Altrimenti tutto rimane su carta e si fanno di buoni propositi solo grandi (ma vuote) parole. Eppure credo che tutti dovremmo essere contenti di una celebrazione come quella del sinodo. Il sinodo è una delle tante manifestazioni di chiesa, di comunione. Ogni sinodo è un evento che evidenzia chiaramente la collegialità, la "multiformità" della chiesa che, una, è formata da diverse esperienze e storie. Ma perché eventi come il sinodo riguardano il cammino di ciascun cristiano? Se è vero che non ci è dato subito di comprenderne i frutti, è

altrettanto vero che possiamo nutrire comunque un motivo di gratitudine e gioia nel vedere come il desiderio di condivisione di un Vangelo per il mondo intero fa ritrovare tanti vescovi insieme, convocati dal Vicario di Cristo. Il fatto poi che questo sinodo ha proposto la riflessione sul tema della nuova evangelizzazione deve interrogarci come cristiani, non può lasciarci indifferenti. Già Paolo VI diceva che la chiesa non ha bisogno anzitutto di "nuovi evangelizzatori, ma di nuovi evangelizzati". È per questo che papa Benedetto insistentemente richiama i cristiani sulla formazione personale ed è per questo che ha indetto un *Anno della Fede* nel 50° anniversario del Concilio e nel 20° del catechismo della chiesa cattolica. In *Charitas* di novembre, padre Vito Nardin scriveva a proposito della formazione di ciascun cristiano seguace di Antonio Rosmini che è importante la "conoscenza personale delle sue virtù e del suo esempio di vita" e che c'è un livello comunitario "irrinunciabile per noi" per cui come comunità di fedeli siamo "chiamati a testimoniare la nostra fede e devozione in modo e in contesto corale". Da un lato dunque la necessità di essere testimoni di contenuti ("conoscenza personale delle sue virtù...") dall'altro la chiara indicazione di esserlo in un contesto corale, dunque nella comunione della chiesa.

## TESTIMONIARE, CIOÈ PREPARARE ANNUNCIANDO

Sì, portare la fede è un qualcosa di irrinunciabile, ma a volte anche fatico-

so. A volte la nostra fede è la prima che vacilla, che fatica, che sente il bisogno di rafforzarsi. Questi momenti capitano a tutti e forse sono momenti salutari, desiderabili. Sono l'occasione per stare di fronte alla propria fede con tutta l'autenticità di cui siamo capaci e con il desiderio di vivere un cammino sempre più nella santità. Per questo è bello essere nella chiesa, farne parte. Possiamo portare gli uni i pesi degli altri. Possiamo contemplare la fede di tanti santi, ufficiali e non, che il Signore ci ha messo accanto. Quante "benedizioni" sono il sostegno, le parole, gli incoraggiamenti che tra fratelli, come membri dello stesso corpo che è la Chiesa, possiamo scambiarsi. Sarebbe simpatica cosa regalare per Natale un libro su Rosmini, per dire al nostro amico non l'importanza del libro in sé, ma la preziosità dell'augurio che il libro rappresenta: un augurio di santità. Questo perché la fede va condivisa, e per essere tale deve essere annunciata in prima persona, senza pensare che della testimonianza si debbano occupare il gruppo missionario della parrocchia e i preti soltanto. E, ancor peggio, senza pensare che portare la nostra fede nel mondo significhi costruire progetti interessanti ma privi di spirito evangelico. Condividere la fede non è un fatto di azioni, ma di "preparazioni". Come Giovanni il Battista, che prepara, apre la strada. È questo quanto ci viene chiesto per "fare" la testimonianza cristiana: aprire, far vedere, preparare una strada stando davanti non per pretesa orgogliosa di possedere la fede, ma con la consapevolezza di custodire un dono

che non possiamo tenere per noi. A volte invece noi cristiani ci concentriamo più sul risultato (portare alla fede i nostri fratelli) che sui mezzi giusti (le modalità). A volte ci si chiede "come possiamo portare alla fede i nostri amici lontani? quali parole sono più efficaci?". Bisogna essere persuasi che la testimonianza è una questione di annunci, più che di parole. È una questione di caldi inviti che lasciano la libertà della risposta, più che di intellettuali discorsi. Ancora una volta il modello è solo Gesù e la sua Parola: quando ha chiamato i primi discepoli, non ha svelato loro il cammino futuro secondo punti programmatici chiari e precisi ma ha semplicemente annunciato: "Venite e vedrete". Il Concilio Vaticano II ha affermato la fondamentale importanza del ruolo di ogni laico per essere "luce nel mondo e sale della terra" e non per una ragione pratica di utilità rispetto alla scarsità numerica dei ministri ordinati, ma per una ragione spirituale, teologica: ogni battezzato è chiamato a vivere in pienezza il "sacerdozio battesimale". Insieme al Beato Rosmini e ai Santi possiamo ricordarci dell'importanza di una fede vissuta nella comunione, nella chiesa, nella fraternità, perché la nostra fede sia un lieto annuncio per il mondo. A proposito di annuncio, tra poco è Natale. La fede è davvero questione di annuncio non perché lo dice un sinodo, un santo o chissà... ma perché tutto è partito da quel lieto annuncio, dal saluto dell'angelo a Maria. Una buona notizia per il mondo, un Vangelo ancora da annunciare.

LUCA



## LETTERA A FRANCA, IN AFFANNO PER IL PRESEPE

Cara Franca, il tuo impegno per la parrocchia è veramente importante, singolare. È bello vedere persone appassionate, desiderose di dare il loro contributo. Quando in comunità c'è bisogno di un aiuto, tu sei la prima a proporti. Quando qualcuno non compie il suo dovere, tu sei pronta a sostituirlo. Ecco, il tuo lavoro è necessario, ma rischia di non essere prezioso per te e per gli altri. Cara Franca, in tutta franchezza ti dico che molti non apprezzano il tuo modo di fare, perché oltre alla buona dose di buona volontà, che è ammirevole, nel fare le cose non dimentichi mai di aggiungere una buona dose di affanno che ti rende troppo agitata. C'è di buono che non sei scontrosa, però certo ogni tanto questo tuo continuo "affanno" ti rende un po' fredda nei rapporti, nelle relazioni.

Quest'anno che Giannetto non può più occuparsi del presepe vista la sua salute sempre più precaria, hai deciso di farlo tu visto che i lavori manuali ti sono sempre piaciuti. Il presepe in chiesa è venuto molto bello, anche senza l'opera di Giannetto. Non c'è che dire, hai fatto proprio un bel lavoro. Peccato però che non si può guardare al bel risultato senza fermarsi alle singole fasi di lavoro, un po' discutibili.

Sì, che bisogno c'era di correre in chiesa velocemente avanti e indietro e parlare

con le statue dicendo "per fortuna che lo faccio io altrimenti non vi mettevo a posto nessuno" disturbando così la preghiera di chi, in silenzio e in ginocchio, faceva una sosta contemplativa meditando sul Natale? Non vorrei che dedicandoti affannosamente alle cose e in queste settimane al presepe, tu ti fossi persa il gusto dello stupore della contemplazione di un Dio che si è fatto a noi vicino. Non vorrei che davanti al presepe tu avessi dato più attenzione alla polvere che si è formata sul tetto della capanna, piuttosto che al tenero sguardo di un Dio fatto uomo. Ti auguro un Natale della sua Pace, della sua umanità, della sua gloriosa e sorprendente dolcezza. Buon Natale, di cuore.

LUCA

«Getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno. Ah se noi tenessimo gli occhi in Lui! Se non li rimovessimo mai da Lui questi occhi della mente così vaghi e così terreni! Egli ci si farebbe, con la bellezza del suo volto, il nostro Maestro, e da Lui impareremmo più di tutto ciò che ci possono insegnare gli uomini... Quali grandi cose! L'umiltà, la mansuetudine, l'ubbidienza, la povertà di spirito; no, questa scienza non la insegnano gli uomini: ella è recondita, e non ha aspetto né faccia balanzosa, ma ella è la scienza santa, la scienza della salvezza».

ANTONIO ROSMINI



# LA POVERTÀ ROSMINIANA

Cari amici di Speranze, nel clima delle feste di Natale, mi sembra opportuno condividere con voi una riflessione su uno degli aspetti più importanti del mistero di Betlemme, quello della povertà. Prendo spunto dalla lettera di un amico, che mi chiedeva chiarimenti circa la povertà “rosminiana”, cioè circa il modo di vivere il voto di povertà tipico dell’Istituto della Carità. Condivido con voi ciò che già ho scritto a lui, e mentre spero che non ne abbia a male per questa condivisione, lo ringrazio per l’opportunità che mi ha dato di approfondire un tema così importante.

Il voto di povertà nella forma in cui il Padre Fondatore lo ha voluto è stato in realtà fonte di difficoltà nell’approvazione della nostra regola da parte della Santa Sede, concessa nel 1839 con le lettere *In Sublimi* di Papa Gregorio XVI. E Rosmini su questo punto, nonostante le difficoltà e i chiarimenti richiesti, è stato inusualmente fermo, proprio perché teneva molto a che quel voto (che nelle Regole definisce “*saldo muro della vita religiosa*”) fosse vissuto dai religiosi in quel particolare modo. A prima vista può sembrare un modo insolito, se non addirittura una specie di via di compromesso: i religiosi rosminiani non fanno voti solenni (cioè voti che automaticamente implicano la perdita di ogni diritto di proprietà anche a livello civile oltre che religioso e che, come dici, sono tipici di molti grandi e antichi ordini) e anzi possono, quando l’obbedienza lo richiedesse, mantenere o assumere la proprietà di beni davanti allo Stato. Non è una “*mezza povertà*”? Riflettendoci, no: si vede infatti come questo modo di vivere il voto non solo non contraddice, ma è anzi perfettamente coerente con la totalità e l’universalità della carità che il rosminiano è chiamato a vivere. Si legge nelle *Costituzioni dell’Istituto della Carità*: «l’abbandono di ogni cosa per seguire Cristo non si può compiere innanzitutto se non con lo spirito, secondo il detto: “*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*” (GV 4,23)»<sup>1</sup>. E Rosmini aggiunge: «*E se uno segue Cristo con tutto il cuore e abbandona con la volontà tutto ciò che possiede, tuttavia ritenendo, per lo stesso amore di Cristo, cioè per piacere a Lui anche in*

<sup>1</sup> A. Rosmini, *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, n. 503.



*questo, le sostanze di questo mondo solo con esterno e civile dominio, questi professi la povertà evangelica non meno di colui che fosse anche esteriormente privo di ogni cosa. Per tali motivi, i fratelli di questa Società sono persuasi che, considerata la natura e il fine di questa Società, è più opportuno lasciare in mano al Preposito generale la facoltà di decidere quali di essi, e fino a quando, debbano mantenere il dominio legali di alcuni beni, depositi tuttavia da parte di tutti loro l'uso e la disposizione di quelli come propri, perché siano distribuiti (in quanto beni di Gesù Crocifisso al quale hanno donato tutto) in opere pie, secondo il consiglio evangelico, per obbedienza dello stesso Preposito. Infatti hanno visto che mendicare ogni giorno il pane molto spesso è inconciliabile con gli obblighi che la Società si assume».*

Merita allora fissare alcuni punti:

- il rosminiano è chiamato a vivere nel cuore il voto solenne di povertà, perchè sa che di fronte a Dio non possiede nulla in questo mondo;
- la via per cui questa solenne povertà si realizza è attraverso l'obbedienza: di qualsiasi cosa dispone secondo l'obbedienza, in cui riconosce la volontà di Dio;
- il possesso legale di eventuali beni lo assume per obbedienza e lo detiene eventualmente solo davanti alla società civile, e non nel suo cuore;
- il possesso legale di eventuali beni gli può essere richiesto dall'obbedienza in vista di uno scopo di carità;
- è chiaro però che in qualsiasi caso il rosminiano sia chiamato dall'obbedienza a possedere legalmente qualsiasi bene, sa benissimo che non lo possiede in realtà per sè, ma per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa, in cui agisce, per la vocazione che ha ricevuto, attraverso il mezzo dell'Istituto della Carità;
- Rosmini poi, se da una parte non esclude che l'obbedienza possa chiamare il religioso ad assumere il possesso legale dei beni in funzione di una maggiore carità, non esclude nemmeno che la stessa obbedienza possa richiedere al religioso di fare voto solenne di povertà in senso stretto, e quindi di rinunciare in modo definitivo, con scrittura legale, al possesso di qualsiasi bene anche davanti all'autorità civile.



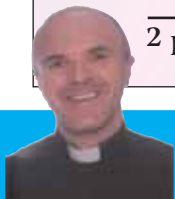
Così Rosmini: «*La natura dunque del voto di povertà che emettono i religiosi di questa società consiste principalmente nel fatto che tutto dipende dall'obbedienza ai superiori, i quali devono considerare nel Signore quale grado di povertà si deve assegnare ai singoli fratelli per maggiore ossequio di Dio e maggiore carità verso il prossimo, secondo le particolari esigenze dei tempi e dei luoghi, e tenuto conto degli uffici di ciascuno. E i fratelli, nella loro professione, si dichiarano subito disposti a tutti i gradi di povertà, e da quel momento li abbracciano tutti con lo spirito e con la volontà*»<sup>2</sup>.

In fondo Rosmini sottolinea che nell'Istituto la povertà non è fine a se stessa, ma anch'essa è ordinata alla perfezione dell'anima, e dunque a fare nel modo più totale la volontà di Dio e la massima carità verso i fratelli. Compito per il religioso è lavorare per raggiungere una maturità spirituale tale da essere pronto a vivere senza nulla e da mendicante, oppure possedendo poco, oppure possedendo di più, a seconda che la carità richieda attraverso l'obbedienza: nella povertà della missione, nel dover gestire i fondi di centri di carità materiale, intellettuale o spirituale, nel dover farsi carico di gestire scuole o collegi, nel saper trattare coi poveri e coi ricchi adattandosi agli ambienti e rispettando le sensibilità e le condizioni di tutti, per poter raggiungere, nell'abbandono dell'obbedienza, tutti i cuori che Dio metterà sulla sua strada, in qualsiasi condizione si trovino, con qualsiasi dinamica la carità richieda, sapendosi adattare anche a cambiare da uno stato di vita più materialmente sguarnito di mezzi a uno più confortevole, ma nel cuore non attaccandosi a nulla, ed essendo sempre pronto a lasciare tutto o ad usare tutto non come proprio, ma come cosa di Dio e dei poveri.

Si tratta dunque di un costante lavoro di purificazione del cuore, tanto più intenso e necessario quanto più possono essere i beni che Dio lo chiama a possedere eventualmente davanti agli uomini, per ricordare sempre e vivere nel suo cuore la realtà che di tutto questo non possiede proprio nulla, e che tutto gli può essere richiesto in qualsiasi momento, se la carità e la volontà di Dio richiedono così. È un cammino molto impegnativo, ma crea una libertà prima di tut-

---

<sup>2</sup> Ivi, n. 507.





to nel cuore del rosminiano, e poi anche nell'agire suo e dell'Istituto per il bene dei fratelli. È il modo tipico di Rosmini di farsi tutto a tutti, come dice San Paolo<sup>3</sup>, di saper abbondare e di saper sperimentare la penuria, con cuore libero e lieto, sapendo che tutto è per il regno di Dio.

A tutti tanti cari auguri di buon anno e... a presto.

DON PIERLUIGI

Contatti:

per domande e condivisione sulla rubrica

[vocazionerosminiana@gmail.com](mailto:vocazionerosminiana@gmail.com)

per contatti personali

DON PIERLUIGI GIROLI  
Basilica di S. Giovanni a Porta Latina  
Via di Porta Latina, 17  
00179 ROMA  
06/77400032  
340/3544798  
[pierluigi\\_girolis@hotmail.com](mailto:pierluigi_girolis@hotmail.com)

---

<sup>3</sup> Cfr. Fil 4,10-13; 1Cor 9,22.



## Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace al suo popolo sulla terra

*Quale regalo di pace Dio ci ha dato con il suo amato Figlio, il Principe della Pace (Isaia 9). Ancora adesso molti non hanno capito che cosa è la pace che vuole Dio e come ottenerla. Molti sono così colpiti dai fatti della vita che non credono che questa pace sia possibile.*

Dall'esperienza la pace di Cristo, con la quale ci salutiamo l'un l'altro nella Messa, è essere in armonia con Dio e con gli altri come segno di unione. Nel momento in cui realizziamo che c'è una barriera tra noi stessi e Dio e tra noi stessi e gli altri e che un cambiamento va fatto dobbiamo orientarci verso l'unica via che ci permette di fare questo cambiamento, la via che porta a Dio. La pace di Dio nei nostri cuori è un dono di Dio, e fino a quando non siamo in pace con Dio non potremo esserlo con noi stessi e con gli altri. San Paolo mette questo insegnamento nella sua lettera ai Romani (5; 1ss).

Con l'aiuto di nostro Signore Gesù Cristo, e con la fede in Lui possiamo sentirci onesti e in pace con Dio, ma ricordiamoci che solo attraverso Gesù possiamo raggiungere questo stato di grazia. La dimostrazione che Dio ci ama è il dono che ci ha fatto: Cristo che muore per salvare noi peccatori, e la sua morte è stato il prezzo per salvarci dall'ira di Dio dopo il peccato dei nostri progenitori.

La giustizia e la pace di Dio in noi, è semplicemente il risultato di Cristo che vive la sua vita in noi e attraverso noi.

Lo stesso Dio ci insegna, attraverso la grazia e il potere dello Spirito Santo, che fu la morte di Gesù in croce che pagò il prezzo del riscatto del peccato del mondo. Questo sacrificio d'amore per riparare le nostre colpe ci fa capire che non possiamo vivere privandoci della pace di Dio.

In questo anno della Fede, prego che ciascuno di noi possa domandarsi: ho la pace con Dio nel mio cuore? Non tanto tempo fa, l'uragano Sandy colpì le coste atlantiche degli Stati Uniti con una forza devastante, specialmente la costa del nord-est e in modo particolare il New Jersey e New York. Ovviamente catastrofi come gli uragani sono eventi terribili, ma lo sono anche le tempeste spirituali con le quali ci scontriamo ogni giorno della nostra vita. Queste ci portano così tanto panico e tormento che ci aiuta il pensiero che qualcuno

sta pregando per noi. La speranza è che i ministri di Dio facciano il loro dovere, ma in aggiunta a questo il nostro grande aiuto quando siamo tormentati è il sapere che il Signore, che è il Principe della Pace, è con noi e con i nostri problemi.

In questo periodo natalizio ricordiamoci anche delle famiglie e le comunità i cui figli – e in questo Natale portiamoli nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, – chiedendo a Dio di prendersi cura dei loro cuori devastati e che dia loro qualche segno della sua presenza.

Da parte mia prego affinché Dio indirizzi i nostri cuori verso quella esperienza di pace da condividere con gli altri.

Vi auguro gioia e pace per il Natale e auguri e benedizioni per il nuovo anno.

*Natale 2012.*

ANTHONY  
MEREDITH



Sacro Monte Calvario di  
Domodossola: La Visione.

# Festa della Sacra Famiglia

Il Figlio di Dio nasce nella dimensione umana di una famiglia. Adorando il mistero della Santa Famiglia, pensiamo, con immediatezza, alla nostra famiglia umana, la confrontiamo con la Famiglia di Nazareth. I valori e gli esempi di cui si arricchisce fanno da specchio alle nostre famiglie. Meditiamo insieme quanto il sacro testo sottopone alla nostra attenzione. La Parola di Dio reca sempre un messaggio di crescita e di grazia, è per le anime attente. *Nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita.*

Colui che ha inventato la famiglia umana, la guida e la educa con insigne, concreto esempio. Anche questo intervento vuole sottolineare che la dignità della famiglia umana e la dinamica del suo comportamento non è nelle mani dell'uomo, soltanto. È anche nelle mani di Dio. Nella famiglia umana debbono fiorire le virtù e l'amore esemplificati nella stessa famiglia di Nazareth, non si esige che fioriscano nell'identico sommo e altissimo grado, ma comanda l'esercizio di analoghe virtù. Di un amore senza limiti, di una responsabilità senza scadenze. La Famiglia divina vive nella verità delle cose. La essenziale verità delle cose è sempre identica. La natura della famiglia non dipende dai criteri della società industrializzata o agricola.

*Alzati, prendi, fuggi: alzati, prendi, ritorna.* Dove si vede come la santa Famiglia sia anch'essa travagliata da gravissime prove. Nessuno si sottrae alla prova. Si noti anche la rassegnata adesione dei suoi membri alla volontà di Dio. Il Padre non riserva una situazione di privilegio per il suo unico Figlio. Spesso la notte della tranquillità si volge in fuga, si tratta di salvare la vita al Figlio di Dio. Quando c'è di mezzo la salvezza di un figlio i sacrifici non si contano. Se però, davvero, i figli sono il massimo valore per la famiglia. Valutando, anche benignamente, talune situazioni e mentalità, si è costretti a pensare che i figli siano

l'interesse marginale della convivenza familiare. Sono, spesso, i cosiddetti *diritti* dei genitori, che inesorabilmente, sacrificano i figli. Ma, si dice: la civiltà cammina. Non si sa verso quale traguardo.

*Le donne siano sottomesse, i mariti pieni di amore, i figli obbediscano.*

Sono affermazioni ancora valide o sono tutte da rivedere? La sottomissione si accorda con la così clamorata emancipazione della donna? L'amore del marito per la moglie e i figli non è una diminuzione della sua libertà di uomo? L'obbedienza è ancora una virtù che si possa esigere dai figli? Gli interrogativi sono tanto urgenti, in una società presuntuosa come la nostra. La sottomissione non è avvilitamento o mansuetudine sciocca: è collaborazione intelligente e rispettosa. L'amore del marito è la forza di coesione di tutta la compagine familiare. L'ubbidienza dei figli è gioia e vanto dei genitori. Ciascuno al suo posto deve vivere, generosamente, il proprio impegno, il proprio ruolo, la propria vocazione.

*Chi teme il Signore onora il padre e la madre.*

Dio stesso insegna il giusto e doveroso riconoscimento dei genitori. Il timore di Dio non genera paura, è rispettoso e gioioso riconoscimento di amore.

Dio è presente nei miei genitori, dal momento che egli si è servito di loro per introdurmi nella vita. È ovvio: c'è dignità anche per i genitori. Ma non vogliamo nascondere: circola una gioventù che fa paura, è guidata troppo dalla propria presunzione, sa tutto, non riconosce chi pensa in modo diverso, vuole tutto, dà pochissimo. Preme su tutto: la *libertà* degli altri non esiste. Ma i genitori hanno il coraggio di educare? Gli educatori esigono, anche a costo di essere impopolari? Si educa alla fede? È chiaro: senza Dio è possibile qualunque evoluzione, qualsiasi tristezza, qualsiasi desolazione.

PADRE BERRA



# IL SOGNO DI PIETRO CROCE

*Nella copertina di SPERANZE on line abbiamo riportato, per l'intero 2012, l'immagine di Maria SS. della Purità venerata nell'omonima chiesa di Valderice (TP), retta dai PP. Rosminiani. In quest'ultimo numero del mensile pubblichiamo il racconto Il sogno di Pietro Croce che – ricostruendo le circostanze che portarono l'artista ericino alla creazione della statua – attinge a quanto tramandato dalla tradizione popolare.*

Da un secolo e mezzo è lì, alta sull'altare maggiore della chiesa a lei dedicata, la statua di Maria SS. della Purità di Valderice, scolpita nel legno dal prof. Pietro Croce. Secondo un racconto popolare, pare che lo scultore, ricevuta la commissione, non si ponesse sollecitamente al lavoro, ma, in cerca d'ispirazione, impiegasse il tempo ammirando le più belle opere dedicate alla Madonna che si trovavano nelle chiese del circondario.

Nel santuario Maria SS. Annunziata di Trapani c'era la Madonna – da qualcuno attribuita a Nino Pisano (XIV sec.) – che nel marmo dava dolce concretezza all'afflato materno. A Palermo era rimasta la *Madonna libera inferni*, commissionata dagli ericini allo scultore dalmata Francesco Laurana, che, per l'inarrivabile bellezza, i Palermitani non avevano voluto che lasciasse la città. Nel duomo di Erice c'era la rinascimentale *Madonna con Bambino* scolpita da Domenico Gagini nel 1469 con espliciti "riferimenti imitativi" alla Madonna di Trapani; per non dire dell'ancona marmorea (1525) di Giuliano Mancino che faceva prezioso il presbiterio. Ma nessuna delle statue, né quelle citate né quelle visionate in altre chiese, aveva dato all'artista lo stimolo per mettersi all'opera.

Preoccupato che il lavoro non risultasse di maniera – contrariamente a quanto era solito fare e dietro le pressioni del committente – il Croce si diede a sbozzare il legno dal basso. Data forma alla nuvola che sostiene i piedi della Vergine emergenti dalla tunica, incominciò a rifinire il mantello e diede espressione alle mani morbidamente disposte sul petto, poi indugiò con la consueta perizia nel panneggio. Di dar volto alla statua neanche a parlarne. Eppure, il lavoro era quello di sempre, quanti busti e quante statue ad altezza



naturale aveva scolpito nella sua carriera?! Ma stavolta era diverso, credeva di non essere adeguatamente preparato, sentiva la creazione come superiore alle sue forze. E un cruccio lo tormentava: come dare espressione al soprannaturale?

Dieci anni prima, nella bolla *Ineffabilis* (1854), Pio IX aveva definito l'Immacolata Concezione come dogma di fede in questi termini:

«*La Beatissima Vergine, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio concessole da Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata da ogni macchia di peccato originale.*»

Come rendere nel legno un concetto così elevato? Come dare ai tratti di un volto femminile la purezza di Maria? Senza dire del rumore che aveva accompagnato le apparizioni a Bernardette Soubirou avvenute tre anni prima e la cui eco, da Lourdes, era giunta nelle nostre contrade.

Nel laboratorio l'opera, coperta nella parte sommitale da un drappo, s'andava coprendo di polvere, mentre i garzoni davano mano a completare le statue commissionate da varie chiese di Marsala, Custonaci e Castelvetro. Mentre i mesi passavano, gli interrogativi erano sempre lì a tormentarlo. Già disperava di poter consegnare l'opera alla data convenuta quando la Madonna gli apparve in sogno...

Quella notte lo scultore si destò con il cuore in tumulto e in preda a un'agitazione incontrollabile raggiunse il laboratorio. Liberata la scultura dal drappo e presi in mano gli attrezzi del mestiere, incominciò a lavorare febbrilmente, come in trance, per cercare di fermare i tratti del viso che miracolosamente gli s'era rivelato prima che svanissero dalla memoria.

Albeggiava quando, esausto ma felice, il prof. Pietro Croce diede mano all'ultimo colpo di sgorbia. Di lì a poco sarebbero giunti i garzoni a completare l'opera con raspe, raspini e cartavetro.

Ecco come padre L. M. Mariani, nell'opera *La Terra di Maria. 150 Santuari mariani di Sicilia*, Palermo 1988, descrive il simulacro:

«*La statua della Madonna ha un atteggiamento delicato e riservato. Con gli occhi dimessi, con una mano poggiata sul cuore, con l'altra tiene un giglio rivolto ai fedeli, quasi ad invitarli al suo delicato candore. Sul capo un'aurea corona circondata da un diadema con dodici stelle.*»



GIOVANNI A. BARRACO





# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Rinnoviamo di puro cuore in questo **primo dell'anno** le promesse battesimali, mantenendone le condizioni, osservando di qui innanzi il precetto del Signore, e amandolo di tutta la forza e la vita nostra si rinnovelli insieme con l'anno.

(Antonio Rosmini, Discorsi Parrocchiali).



Adorazione dei Magi, predella del trittico di Defendente Ferrari.

felice 2013  
dalla redazione  
di Speranze



# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE